

SILVIA BALLARÈ, MASSIMO CERRUTI, EUGENIO GORIA

## Variazione diastratica nel parlato di giovani: il caso delle costruzioni relative<sup>1</sup>

on and similar papers at [core.ac.uk](https://core.ac.uk)

provided by Institutional Research Informatic

In questo lavoro si indagherà il comportamento delle costruzioni relative in due corpora recenti di italiano parlato: il KIParla e il ParlaTO; entrambe le risorse documentano l'italiano di parlanti giovani, studenti nel primo caso e lavoratori nel secondo. Si prenderanno in considerazione alcuni fenomeni di variazione che caratterizzano queste costruzioni e si avrà modo di osservare che, pur essendo possibile individuare analogie tra i due corpora, rispetto ai tratti esaminati il parlato dei giovani non risulta essere unitario e continuano a sussistere differenze significative riconducibili alla dimensione diastratica.

*Parole chiave:* frasi relative, variazione diastratica, corpus, italiano parlato, giovani.

### 1. Introduzione

In questo lavoro tratteremo di fenomeni di variazione che interessano il settore delle costruzioni relative, indagando come alcuni cambiamenti in atto nell'architettura dell'italiano si manifestino nei comportamenti dei parlanti giovani. Si presterà particolare attenzione a due tendenze dell'italiano contemporaneo: la crescente riduzione della differenziazione diastratica, spesso accompagnata da un ampliamento del raggio d'azione dei registri 'bassi' (cfr. Berruto 2012: 157-159; per quanto riguarda le costruzioni relative v. ora Cerruti 2017 e relativa bibliografia); e la progressiva, ancorché discussa, obsolescenza dell'italiano popolare, qui d'interesse nei termini dell'identificazione di tratti linguistici tipici di questa varietà (v. Berruto 2014 e relativa bibliografia).

---

<sup>1</sup> La concezione e lo sviluppo di questo lavoro sono opera comune dei tre autori. A Silvia Ballarè si deve la stesura del § 3, a Massimo Cerruti la stesura dei §§ 1 e 2, a Eugenio Goria la stesura dei §§ 4 e 5.

Si prenderanno in esame due insiemi di dati: (i) ca. 20 ore di parlato spontaneo di studenti universitari, raccolte a Bologna (10 ore) e Torino (10 ore) mediante interviste libere e interazioni di gruppo, confluite nel corpus KIParla (Goria & Mauri in stampa); (ii) ca. 10 ore di parlato spontaneo di giovani lavoratori, alcuni con licenza media, altri con qualifica tecnica o professionale, raccolte a Torino mediante interviste libere in previsione dell'allestimento di un corpus; che da qui in poi chiameremo ParlaTO. La nostra indagine verterà quindi sul parlato spontaneo, colloquiale, di parlanti giovani con collocazione sociale diversa.

A un primo sguardo d'insieme sulla diffusione di strategie di relativizzazione (§ 2), seguirà l'analisi di fenomeni specifici: gli usi sub-standard della forma *dove* (§ 3) e i fenomeni che interessano le relative nella sintassi del parlato (§ 4). In conclusione, si rifletterà sulle analogie e sulle differenze che emergono dal confronto fra i due corpora, e sulle loro implicazioni per una caratterizzazione del parlato di giovani (§ 5).

## 2. Strategie di relativizzazione

Possiamo riconoscere almeno tre tipi di strategie di relativizzazione nei nostri materiali; seguendo Comrie & Kuteva (2013): (i) *gap*, quando la costruzione relativa è formata solo con un introduttore invariabile, es. (1); (ii) *pronoun retention* (da qui in poi *ret*), quando l'introduttore invariabile è abbinato a un elemento di ripresa che esprime il caso dell'antecedente, es. (2); (iii) *relative pronoun* (da qui in poi *rel*), quando la costruzione è introdotta da un pronome relativo, es. (3).

- (1) *sono io quello del caffè **che** hai appena strappato il biglietto*  
(KIParla, Torino)
- (2) *questi finti lavori della metro, **che** non **li** hanno mai portati a termine*  
(ParlaTO)
- (3) *la prima città **nella quale** uno studente di triennale va a vivere da solo*  
(KIParla, Bologna)

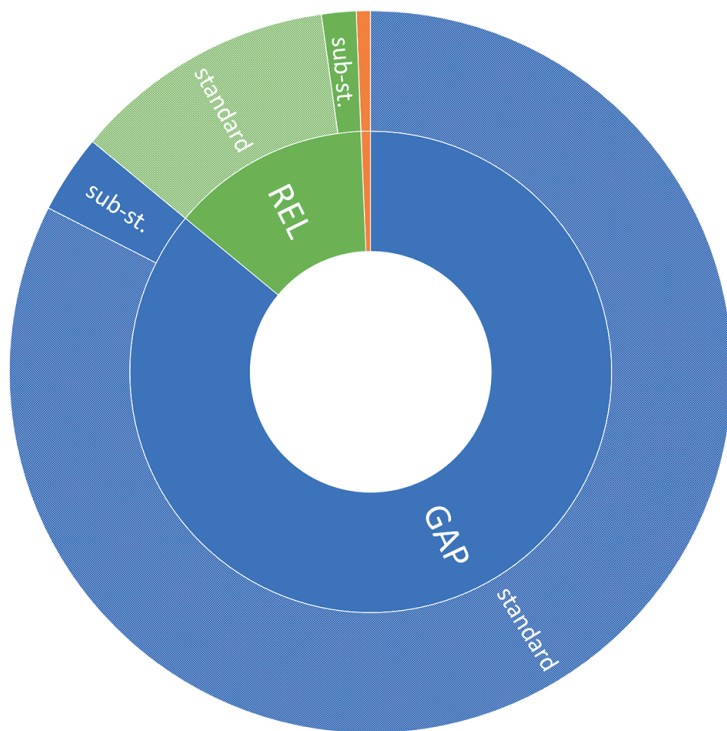
In entrambi gli insiemi di dati considerati si possono riscontrare alcune tendenze in atto nelle varietà sub-standard di diverse lingue europee, specialmente romanze. Tali tendenze parrebbero dunque all'opera sia presso parlanti colti (KIParla) sia presso parlanti semicolti (ParlaTO), benché in misura diversa nei due gruppi e da individuo a individuo. Una di queste tendenze è il ricorso al *gap* indipendentemente dal caso dell'elemento relativizzato (v. ora Poletto & Sanfelici 2017: 807); nelle produzioni di alcuni parlanti semicolti, in particolare, il solo *che* interviene a relativizzare tutte le funzioni sintattiche (fatta salva l'influenza di fenomeni propri della sintassi del parlato, § 3). Un'altra tendenza è quella per cui *ret* si ha o con le relative appositive, come in (2), o con le restrittive di tipo specifico, come in (4); in questo caso, la presenza di un elemento di ripresa rifletterebbe appunto l'interpretazione specifica dell'antecedente (v. ancora Poletto & Sanfelici 2017: 823-824). Si hanno altresì sovraestensioni di relativizzatori di locativi (v. § 2), quali *dove* (es. 5) o *in cui* (es. 6), e casi di *double encoding*, come *in cui ci* (es. 7), anch'essi frequenti nelle varietà sub-standard di lingue europee (v. ad es. Murelli 2011: 222ss.).

- (4) *a differenza di tutti gli altri supereroi lui è l'unico **che** son riusciti a tenerlo*  
(ParlaTO)
- (5) *quelli che mi porto dietro dalla libera professione, **dove** sono progetti più piccoli*  
(ParlaTO)
- (6) *siamo una generazione **in cui** il lavoro va bene, punto, perché o prendi quello o stai a casa a dormire*  
(ParlaTO)
- (7) *il giardino resta comunque la zona **in cui ci** spenderei di più*  
(KIParla, Torino)

Le Figure 1 e 2 danno conto della distribuzione percentuale di strategie di tipo *gap*, *ret* e *rel* nei due insiemi di dati. Da questo punto di vista, le differenze riscontrabili tra KIParla e ParlaTO sono in più casi statisticamente significative. È così ad esempio per il tipo *ret*, che ha una presenza significativamente maggiore nel parlato di semicolti

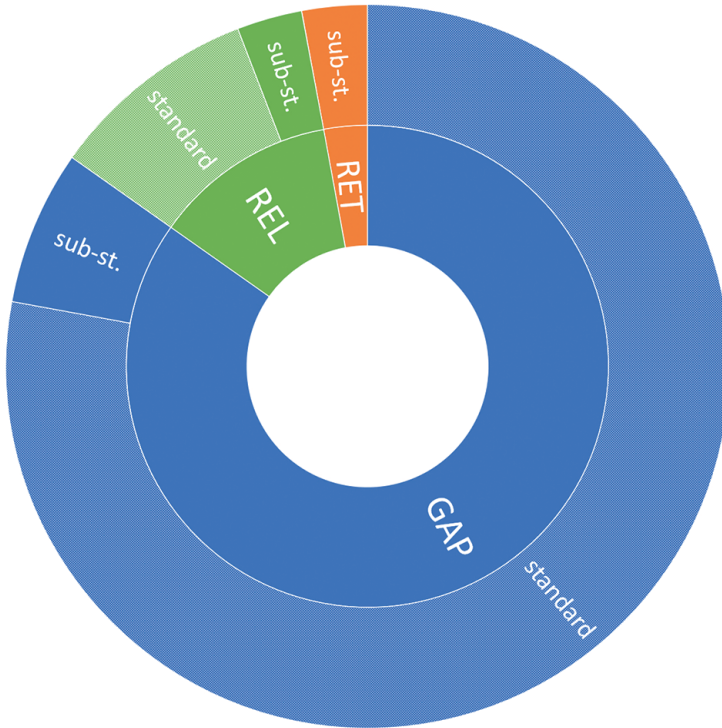
( $F=0.0001$ ,  $p<0.01$ )<sup>2</sup> e parrebbe perciò mostrare un certo valore caratterizzante come marca di collocazione sociale ‘bassa’. Ma, in questo come negli altri casi, occorrerebbe tener conto di una serie di fattori, ben noti in letteratura (la funzione della relativa, la sua posizione rispetto alla principale, il caso dell’antecedente, ecc.), in grado di influenzare positivamente o negativamente la realizzazione variabile del fenomeno.

Figura 1 - Strategie di relativizzazione in KIParla  
(Bologna: N=635, Torino: N=781)



<sup>2</sup> Vale lo stesso per le costruzioni sub-standard di tipo *gap* ( $F=0.001$ ,  $p<0.01$ ) e *rel* ( $F=0.0426$ ,  $p<0.05$ ); le costruzioni standard di tipo *rel*, invece, sono più presenti nel parlato di giovani colti ma non in misura statisticamente significativa ( $F=0.1124$ , *ns* con  $p<0.10$ ).

Figura 2 - Strategie di relativizzazione in ParlaTO (N=651)



Ci limitiamo a notare, qui, che due tratti sono invece presenti esclusivamente nel parlato di semicolti. Il primo consiste nell'uso di una preposizione (che marca il caso dell'antecedente) con la forma *il quale*, invariabile per genere e numero; v. ad es. (8). Significativamente, tutti i casi di relative formate con il pronome *il quale* in ParlaTO (pur costituendo soltanto il 2,4% delle occorrenze di costruzioni sub-standard) sono di questo tipo<sup>3</sup>. Esempi del tutto analoghi, con mancato accordo fra *il quale* e l'antecedente, si ritrovano non a caso nell'italiano popolare, es. (9), e nel parlato infantile, es. (10), che come varietà di transizione mostra spesso caratteri in comune col parlato di semicolti. In KIParla, al contrario, le relative formate con il pronome *il quale* sono tutte standard; v. ad es. (3). Non si danno nemmeno esempi di

<sup>3</sup> Si può aggiungere che in ParlaTO le costruzioni standard di tipo *rel* sono tutte formate con *cui*.

accordo semantico tra pronomi relativo e antecedente, pur riscontrabili anche in usi colti; v. (11)<sup>4</sup>.

- (8) *i problemi **del quale** mi sto lamentando io sono gli stessi da un po' di tempo*  
(ParlaTO)
- (9) *sopra ci mettono le noci **il quale** si secceranno bene*  
(Alisova 1965: 329)
- (10) *la scatola **con quale** dentro c'è l'ippopotamo*  
(Guasti & Cardinaletti 2003: 75)
- (11) *Giorgio non era certo un romanziere, la prima virtù **dei quali** è quella di catturare l'interesse del lettore*  
(Cinque 2008: 75)

Il secondo tratto presente esclusivamente in ParlaTO consiste nell'accordo semantico fra il soggetto e il verbo della relativa nei casi di relativizzazione del soggetto. Qui, evidentemente, a essere sub-standard non è l'uso di una certa strategia di relativizzazione ma alcuni suoi caratteri interni. Il fenomeno (che costituisce il 12% delle occorrenze di costruzioni sub-standard del corpus) ha almeno tre fattispecie: (i) l'esplicitazione del significato (concretamente) plurale di un antecedente che denota un insieme di entità, es. (12); (ii) l'esplicitazione di un soggetto (concretamente) singolare, pur in presenza di un antecedente plurale: qui la predicazione è incentrata sul soggetto in quanto entità che mostra una certa proprietà, più che sul soggetto come membro di un gruppo di individui dotati di quella proprietà, es. (13); (iii) l'indicazione del referente (concreto, specifico) di una relazione deittica, individuato nell'atto di enunciazione, es. (14)<sup>5</sup>.

- (12) *è gente che magari **vanno** allo skate park per bersi una birra in compagnia*  
(ParlaTO)

<sup>4</sup> Il pronomi relativo è notoriamente incline all'accordo non canonico: segue il controllore, si accorda in un dominio non locale, è libero, è una marca d'accordo sporadica, ecc. (Corbett 2006).

<sup>5</sup> In tutti questi casi, del resto, l'accordo semantico è favorito da proprietà non canoniche del controllore e del dominio, oltre che da certe condizioni: il controllore non è espresso, e dunque non fornisce apertamente un valore di numero, il dominio non è locale (l'accordo è esterno al sintagma del determinante), l'antecedente è spesso animato, ecc. (Corbett 2006).

- (13) *son di quelli che quando va a mangiar fuori non guarda molto  
cosa paga*  
(ParlaTO)
- (14) *ero il pivello che facevo queste cose qui*  
(ParlaTO)

Nella relativizzazione del soggetto con accordo semantico, le tre funzioni principali dell'accordo (cfr. Corbett 2006: 274) sono quindi reallizzate così: l'accordo semantico non è ridondante ma informativo, esplicita cioè valori di numero e persona non espressi 'apertamente' dall'antecedente della relativa ([*-redundancy*]); è orientato all'indicazione di referenti 'concreti', talvolta presenti nel contesto non verbale ([*+reference tracking*]); non è volto a segnalare relazioni sintattiche fra i costituenti ([*-marking constituency*]). Ciò riflette chiaramente la natura linguistica dell'italiano popolare, oltre che delle varietà sub-standard in generale; che si caratterizzano appunto per (i) l'espressione di significati denotativamente essenziali, non ridondanti; (ii) l'esplicitazione o indicazione di significati e referenti concreti; e (iii) la prevalenza della semantica sulla sintassi (cfr. Berruto 1990). Casi analoghi si ritrovano, di nuovo, non solo nel parlato popolare, es. (15), ma anche nel parlato infantile, es. (16).

- (15) *sei un ragazzo che hai lavorato tanto*  
(Corpus ParVa, [www.mediling.eu](http://www.mediling.eu))
- (16) *sono io quello che l'ho visto per primo*  
(Bulbo 2018: 87)

### 3. Usi di dove

Secondo le grammatiche di riferimento, *dove* può essere impiegato nelle strategie di relativizzazione per esprimere un valore locativo reale o figurato (v. Serianni 1989: VII, § 247; Cinque 1988: 468). Tuttavia, in letteratura è stato registrato un ampliamento delle funzioni di questa forma in relazione a varietà di italiano con diversa caratterizzazione sociolinguistica (v. ora Ballarè & Micheli 2018 e relativa bibliografia).

In questa sezione, si discutono gli usi di *dove* quando impiegato come pronome relativo nell'insieme di dati considerato: nella tabella 1, si riportano i valori assoluti delle occorrenze della forma nei due corpora.

Tabella 1 - *Usi standard e sub-standard di dove nei corpora*

|              | <i>KIParla</i> | <i>ParlaTO</i>  |
|--------------|----------------|-----------------|
| Standard     | 82             | 43              |
| Sub-standard | 6              | 11              |
|              |                | <b>Tot. 142</b> |

La distribuzione dei valori riportati nella tabella è statisticamente significativa ( $F=0,0303$ ,  $p<0,05$ ): l'uso di *dove* varia dunque significativamente nei due corpora. Osservando i dati nel complesso, emerge che i parlanti del ParlaTO utilizzano in più occasioni (in termini percentuali si tratta del 20,4% delle occorrenze di contro al 6,8% del KIParla) la forma con valori sub-standard.

In questa fase preliminare, seguendo quanto descritto dalle grammatiche, sono stati considerati standard i casi in cui la forma fosse impiegata con valore locativo reale (Loc1) o figurato<sup>6</sup> (Loc2) e sub-standard tutti gli altri. Quest'ultima categoria manifesta una natura piuttosto eterogenea: si hanno infatti casi in cui *dove* è impiegato con valore temporale (Temp), come in (17), e altri in cui la forma assume un valore che non può essere considerato né locativo né temporale (N) (v. già Ballarè & Micheli 2018), come in (18).

(17) *si in quegli anni lì **dove** c'erano Josè Mari e Javi Moreno*  
(ParlaTO)

(18) *hai soltanto gli scambi **dove** fai un po' spostamento longitudinale  
alla schiena*  
(ParlaTO)

In (18), *dove* potrebbe essere parafrasato con *relativamente a x* oppure con *per quanto riguarda x*, con *x* coincidente con l'antecedente della costruzione relativa. Tutti i casi ricondotti alla categoria N presentano caratteristiche comuni: la relazione relativizzata da *dove* è infatti sempre obliqua dal punto di vista sintattico e, dal punto di vista semantico, parafrasabile con *per quanto riguarda x*. Tra gli usi sub-standard, inoltre, sono stati inseriti casi in cui, almeno dal punto di vista strettamente

<sup>6</sup> Operativamente, sono stati classificati locativi *stricto sensu* i casi in cui *dove* relativizzasse un elemento con valore geografico (ad es. nomi di città, quartieri, luoghi fisici, ...); sono stati considerati locativi figurati, invece, casi in cui la forma relativizzasse altri elementi dotati comunque di una dimensione spaziale (indumenti, libri, ...).



sintattico, si potrebbe dire che *dove* sia impiegato per relativizzare un soggetto (Sogg), come in (19) (ma v. anche es. (5)).

- (19) *sono le uniche vie **dove** hanno ancora i negozietti che lavorano*  
(ParlaTO)

Da questa presentazione preliminare dei dati sembrerebbe dunque delinearsi un ampliamento funzionale della forma indagata nei dati considerati. Nel seguito del paragrafo si presentano più dettagliatamente i valori assunti dalla forma, prima confrontandoli con casi analoghi attestati in lingue diverse dall'italiano e poi tornando ai dati italiani per una discussione in prospettiva sociolinguistica.

### 3.1 Oltre l'italiano

Diverse lingue europee impiegano pronomi con un originario valore locativo per relativizzare subordinate con differenti valori sintattici. Murelli (2011: 184) presenta i risultati di un'indagine effettuata sulle strategie di relativizzazione attestate in diverse varietà sub-standard di lingue europee. Nella sezione dedicata a *dove* e ai suoi corrispettivi, le diverse forme delle lingue considerate sono ordinate in base alle funzioni che esse svolgono. Vi sono casi in cui l'elemento ha solo valore locativo (come il rumeno *unde*) e, al polo opposto, si hanno lingue in cui esso relativizza tutte le funzioni sintattiche (come il bulgaro *deto*). A quest'ultimo gruppo sono da ricondurre anche gli usi di *wo* nei dialetti tedeschi meridionali di cui discute Fleischer (2004); dall'analisi dei dati (*ivi*: 234) sembra emergere che, nel processo di ampliamento funzionale, la forma abbia sostanzialmente seguito il percorso descritto dalla gerarchia di accessibilità elaborata da Keenan & Comrie (1977). A partire da un originario valore locativo, dunque, essa sarebbe passata a coprire altri valori obliqui, e poi sarebbe passata alla relativizzazione di oggetti indiretti, diretti e soggetti (e dunque Obl > OggInd > OggDir > Sogg). Il *dove* italiano si collocherebbe, al pari del *where* inglese, in una posizione intermedia tra questi due poli (Murelli 2011: 184).

Brook (2011), presentando dati relativi all'inglese<sup>7</sup>, traccia un percorso di grammaticalizzazione della forma. In seguito a usi locativi reali (Loc1) e figurati (Loc2), si sviluppano casi in cui la forma è impiegata per relativizzare un elemento privo di valore locativo come in (20).

<sup>7</sup> L'analisi diacronica considera dati di inglese di fine Settecento e arriva a fare riferimento a usi dell'inglese colloquiale contemporaneo.

- (20) *it's one of those kinds of situations **where** you can't really explain to anybody because you'll know it when you hear it*  
(Brook 2011: 3)

A questa fase del percorso di grammaticalizzazione sono riconducibili i casi etichettati come N nella nostra analisi (v. es. (18)) e le funzioni coperte da *where*, fino a questo punto, sono sovrapponibili a quelle coperte da *dove*.

A questo punto, continuando a tracciare il percorso di grammaticalizzazione, si presentano casi in cui *where* è impiegato per relativizzare un soggetto, come in (21), e un oggetto diretto, come in (22).

- (21) *there were some people at my high school **where** they just couldn't write legibly.*  
(Brook 2011: 6)

- (22) *either way you're going to end up with something **where** you don't want it.*  
(*ibidem*)

Seguendo questa analisi, si delineerebbe dunque un percorso di grammaticalizzazione così strutturato: Loc1 > Loc2 > N > Sogg > OggDir. *Where*, così come *dove*, nella prima fase del percorso, passerebbe dall'esprimere una relazione spaziale (Loc1 e Loc2) a una parafrasabile con *per quanto riguarda x* con un carattere sostanzialmente logico-testuale di *concern* (o *aboutness*). Questo tipo di processo di espansione semantica (locative>concern) è attestato anche in altre lingue del mondo (v. Heine & Kuteva 2002: 201). A partire da questa fase, poi, svilupperebbe la possibilità di relativizzare dei costituenti che coincidono con il *topic* di frase; tipicamente, dunque (in italiano come in inglese), soggetti sintattici. Almeno il *where* dell'inglese, poi, procederebbe nel processo relativizzando anche oggetti diretti.

Per quanto visto sinora, sembrerebbe dunque che l'ampliamento funzionale dei pronomi relativi con originario valore locativo possa seguire (almeno) due percorsi di grammaticalizzazione distinti. Il primo, a cui è possibile ricondurre il caso del *wo* dei dialetti tedeschi meridionali, fa riferimento sostanzialmente alla gerarchia di accessibilità di Keenan & Comrie (1977); il secondo, invece, pocanzi delineato, può essere individuato considerando il comportamento di *where*.

Considerando in sincronia gli usi di *dove*, sembrerebbe di poter associare i suoi valori a questo secondo gruppo. Infatti, le funzioni

della forma italiana sono del tutto sovrapponibili a quelle della forma inglese sino ad N. Per quanto riguarda il valore di Sogg, gli usi sono certamente marginali ma attestati in letteratura; a titolo esemplificativo, si osservino i casi in (23) e (24).

(23) *nel greco c'è un dativo **dove** può presentare una enne finale*  
(Bernini 1989: 91)

(24) *c'è una grande differenza con l'america, **dove** da tempo ha già adottato gli organismi geneticamente modificati*  
(Alfonzetti 2002: 97)

Inoltre, sebbene si tratti di un'evidenza in negativo e dunque poco significativa dal punto di vista empirico, può essere interessante sottolineare che né nei dati estratti dai due corpora considerati, né, almeno a conoscenza di chi scrive, in letteratura siano portati esempi in cui *dove* assume uno dei valori sintattici compresi tra Obl e Sogg nella gerarchia di accessibilità di Keenan & Comrie. In altre parole, potremmo dire che nei casi in cui *dove* sembra relativizzare un soggetto non compie una sorta di 'salto' nel suo ampliamento funzionale ma, più semplicemente, segue un altro percorso di grammaticalizzazione.

### 3.2 Fasi di grammaticalizzazione e variazione sociolinguistica

A questo punto, può essere interessante osservare di nuovo la distribuzione degli usi di *dove* nei due corpora in relazione alle funzioni discusse nel paragrafo precedente. Nella tabella 2 si riportano i valori assoluti delle occorrenze con cui *dove* compare nei corpora. Tra parentesi tonde, si riporta invece il valore percentuale al fine di agevolare un confronto tra i dati del KIParla e del ParlaTO.

Tabella 2 - Valori di *dove* nei corpora

|          | KIParla  | ParlaTO         |
|----------|----------|-----------------|
| Loc1     | 74 (84%) | 29 (54%)        |
| Loc2     | 6 (9%)   | 14 (26%)        |
| Temp     | 1 (1%)   | 3 (6%)          |
| N        | 5 (6%)   | 4 (7%)          |
| Sogg (?) | 0        | 5 (7%)          |
|          |          | <b>Tot. 142</b> |

Osservando i dati, dunque, oltre alla significatività della distribuzione tra i due corpora delle occorrenze in associazione ai valori di standard e sub-standard, emerge anche che nel ParláTO sono attestati usi della forma più eterogenei. Infatti, anche osservando solo i valori che abbiamo considerato standard (ovvero Loc1 e Loc2), notiamo che mentre i parlanti del KIParla nella larga maggioranza dei casi impiegano *dove* per esprimere una relazione spaziale concreta (84%) e in misura molto minore una invece di carattere figurato (9%), nel ParláTO il rapporto è molto meno sbilanciato: infatti la forma è associata al valore Loc1 nel 54% dei casi e a Loc2 nel 26%.

Inoltre, per i dati del KIParla la sovraestensione di *dove* non supera la soglia del valore indicato come N, in cui, dunque, la forma può essere parafrasata come *per quanto riguarda x* e unisce due elementi che, dal punto di vista testuale, costituiscono il *topic* e il *comment* dell'enunciato; nei dati del ParláTO, invece, *dove* compie un passo ulteriore e relativizza elementi che, da un punto di vista strettamente sintattico, possono essere considerati soggetti di frase. In altre parole, si potrebbe dire che *dove* nei due corpora si trova a due fasi diverse del percorso di grammaticalizzazione delineato da Brook (2011): più arretrato nel KIParla e più avanzato nel ParláTO.

Sebbene il processo sia solo incipiente e *dove* rimanga saldamente ancorato alla dimensione spaziale, resta di interesse registrare che gli usi della forma varino nei due corpora considerati e che una dinamica di variazione sincronica possa essere descritta in relazione a strumenti impiegati per l'analisi diacronica.

### 3.3 Usi di *in cui*

A margine, spendiamo solo alcune parole per discutere alcuni usi di *in cui* (v. anche Guasti & Cardinaletti 2003) come quelli esemplificati in (6) e in (25).

- (25) *cioè da quello che ho capito c'era proprio un ultimatum, entro lunedì,  
in cui Ilaria doveva decidere*  
(KIParla, Torino)

Sebbene la distribuzione dei valori associati alla forma nei due corpora non sia statisticamente significativa e vi siano pochi usi considerabili sub-standard (3 su 112 nel KIParla e 2 su 26 nel ParláTO), può essere interessante notare che negli esempi riportati l'uso di *in cui* sembra del tutto analogo a quello etichettato con N nei paragrafi precedenti. Nonostante dunque le grammatiche di riferimento riconoscano a *in cui* un dominio funzionale

piuttosto ampio anche nella varietà standard (ad es. casi come *modo in cui*, *caso in cui*, *situazione in cui*, ecc.), potrebbe darsi il caso che anche questa locuzione stia ampliando il proprio dominio funzionale in maniera analoga a quanto fatto da *dove*. Tuttavia, dato l'esiguo numero di esempi non è possibile giungere ad alcuna conclusione significativa al riguardo.

#### 4. Frasi relative e sintassi del parlato

Ai fini di una più completa caratterizzazione sociolinguistica delle frasi relative, si è ritenuto opportuno considerare anche il modo in cui le caratteristiche salienti del parlato non pianificato incidono sulla realizzazione di varianti sub-standard. Infatti, sebbene l'analisi dei due corpora considerati permetta di identificare una correlazione tra la collocazione sociale dei parlanti e la presenza di relative sub-standard (cfr. § 3), concentrarsi sulla natura orale dei dati esaminati può mettere in luce fenomeni comuni ai due corpora, dipendenti non tanto da fattori sociali quanto dalle caratteristiche proprie della sintassi del parlato, così come intesa ad esempio in Auer (2009).

Ci si è concentrati in maniera particolare sul fenomeno della *retraction*, definito da Auer & Pfänder (2007) come il caso in cui una stessa posizione sintattica sia utilizzata più di una volta, ospitando via via nuovo materiale lessicale. Si tratta cioè di un'operazione tipica del parlato, sfruttata per diverse funzioni pragmatico-conversazionali come la riformulazione, la negoziazione della "posizione" dei parlanti (cfr. il concetto di *stance* in Du Bois 2007) o il raggiungimento della coesione testuale. Studi sulle frasi relative in questa prospettiva sono stati realizzati per il francese (Stoenica 2014; 2016) e per il tedesco (Birkner 2007), ma sembrano tuttora assenti lavori analoghi per l'italiano. Pertanto, il nostro obiettivo a questo proposito è di fornire una prima esplorazione dei fenomeni che caratterizzano la presenza di certe costruzioni relative nell'italiano parlato, alla quale dovrà necessariamente seguire un'analisi più approfondita.

Per ragioni di spazio saranno tralasciati nel presente lavoro i fenomeni che riguardano i casi di riformulazione e autocorrezione, che pure possono essere ricondotti al fenomeno della *retraction*. Ci si concentrerà invece più diffusamente su quei casi in cui il fenomeno in questione si manifesta come attivazione di affinità strutturali tra enunciati, e viene dunque a coincidere con la nozione di *resonance* introdotta da Du Bois (2007; 2014). Si veda a titolo di esempio il caso di (26):

- (26) G *no pare andiamo prima:: a fare un giro: al cantie:re, col  
=comit- >contro osservatorio< che conosciamo eccetera,  
(0,46)  
poi andiamo: ai maflow che è una fabbrica recuperata,  
<...>*
- F *ok.  
(1,58)  
poi:: maflow,  
(0,08)*
- G *e:: remake, che è un centro sociale a:: Milano,  
(0,18)  
che si occupa anche di accoglienza,  
e una fabbrica recuperata: a Trezzano sul Navi: glio fi: go  
un progetto figo,  
(0,56)  
poi andiamo a Brescia,  
(0,72)  
università di Bergamo,  
(0,89)  
<...>  
no va beh comunque poi andiamo a:  
<...>  
poi andiamo a Roma, terra dei fuochi,  
(0,54)  
quindi tutto il tema:: andiamo anche a Gaivano:: nel  
casalese eccetera,  
(0,44)  
poi scendiamo Rosa- Foggia campagne in lotta Rosarno,  
(0,26)  
dove c'era stata la rivolta dei migranti nel duemiladieci,  
(0,31)  
>e adesso c'è<. =che è nata una cooperativa figa che si  
chiama SOS Rosarno,  
(0,77)  
poi andiamo in Sicilia dove c'è poi il G7 il ventisei  
ventisette maggio,  
(1,81)  
dove ci sarà la costruzione delle giornate:: oppositive:: =al  
=eh:: al G7,*

(KIParla, Torino)

L'esempio mette bene in luce come in casi analoghi sia difficile considerare le singole frasi relative per se stesse, senza tenere conto della continua presenza di ripetizioni che caratterizza questo segmento monologico. Si osserva bene infatti come il parlante, all'interno di un turno piuttosto lungo e complesso con pochissime interruzioni repli-chi più volte la stessa struttura sintattica, come messo in evidenza dalla Figura 3. In questo quadro, la ripetizione di frasi relative risponde all'esigenza di creare un parallelismo strutturale funzionale all'ottenimento della coesione testuale all'interno del turno.

Figura 3 - *Rappresentazione schematica dell'esempio (26)*

|               |               |  |
|---------------|---------------|--|
| fare un giro  | al cantiere   | che conosciamo                           |
| andiamo       | ai maflow     | che è una fabbrica occupata              |
|               | remake        | che è un centro sociale a milano         |
|               |               | che si occupa anche di accoglienza       |
| poi scendiamo | <...> Rosarno | dove c'era stata la rivolta dei migranti |
|               | <...>         | che è nata una cooperativa figa          |
| poi scendiamo | in Sicilia    | dove c'è poi il g7                       |
|               |               | dove ci sarà la costruzione delle        |
|               |               | giornate oppositive al g7                |

Si noti in particolare come la presenza di parallelismi come quello evidenziato abbia l'effetto di mettere sullo stesso piano realizzazioni standard e sub-standard del costruito. Questo avviene ad esempio nel caso di *che è nata una cooperativa figa*: la presenza di una relativa introdotta dal complementatore generico è probabilmente favorita anche dalla presenza di svariate relative introdotte da *che* nel contesto immediatamente precedenti. Un caso simile sembra essere rappresentato dall'esempio (27):

- (27) E                    *qual è?*  
                               (0,22)
- A                        *bhh e::b quello li che c'ha l'insegna che è tutta verde:::*  
                               =i la co[sina in le]gno
- V                        *[in Petroni.]*
- E                        *in° Petroni,*  
                               (0,20)
- A                        *poco prima di arrivare in Aldrovandi.*  
                               <...>
- E                        *Parsit?*  
                               <...>

- V [è indiano].  
 A [no infat]ti perché parsit mi sa che è proprio un ristorante. no: è:  
 E no non è un ristorante. è proprio: un=eh kebab[ba:ro (.) irania]no.  
 V [e:h però:]  
 (0,63)  
 A **che c'ha la scritta verde enorme.**  
 io so solo questo.  
**che c'è lei e il marito.**  
 (1,18)  
 V **che c'è il bancale di legno,**  
 (KIParla, Bologna)

Le diverse realizzazioni sub-standard della frase relativa (*che c'ha la scritta verde...*, *che c'è lei e il marito...*, *che c'è il bancale di legno*) possono essere contestualizzate alla luce del fatto che nel contesto immediatamente precedente sia presente una relativa standard costruita in maniera analoga. In questo caso la parlante A, nel tentativo di identificare il referente di cui sta parlando, replica più volte lo stesso modello di frase relativa, anche a distanza di qualche turno, riprendendo di fatto l'antecedente *quello lì* presente nel primo turno. La stessa strategia viene inoltre ripresa in maniera dialogica anche da V, che costruisce il suo turno nello stesso modo.

Se pure in maniera estemporanea, i due esempi riportati mostrano come un'analisi sociolinguistica delle relative debba necessariamente tenere conto, oltre che delle variabili sociolinguistiche classiche, anche delle operazioni che caratterizzano la sintassi del parlato. Non diversamente da altri costrutti, infatti, la presenza di relative sub-standard può essere co-determinata anche da aspetti contingenti da un punto di vista strutturale e strettamente legati al co-testo linguistico in cui la subordinata è prodotta. In definitiva, sembrano avere un certo peso anche fattori come lo scarso grado di pianificazione del parlato conversazionale e la possibilità di 'adattare' segmenti della catena parlata a seconda di esigenze locali dell'interazione.

Il confronto tra i due corpora, effettuato mediante il test di Fisher, mostra infatti che non vi sono differenze significative fra i due corpora consultati, né per quanto riguarda Torino ( $F=0.8818$ ,  $p>0.05$ ), né per quanto riguarda Bologna ( $F=0.385$ ,  $p>0.05$ ); l'u-



nica differenza che emerge a livello qualitativo riguarda il fatto che fenomeni di riformulazione e autocorrezione sono stati osservati esclusivamente nel KIParla.

Si può pertanto concludere che la presenza di ripetizioni pragmaticamente significative rappresenta uno dei contesti sintattici che probabilmente influenzano la realizzazione di varianti sub-standard della frase relativa e dovrà essere tenuta in considerazione come predittore linguistico in future analisi quantitative del costruito.

### 5. *Conclusioni*

Il confronto fra il KIParla e il ParlaTO ha permesso di individuare una serie di analogie e differenze fra parlanti giovani con collocazione sociale diversa per quanto riguarda la realizzazione delle relative, contribuendo a gettare luce su alcuni fenomeni di variazione socio-linguistica nell'italiano parlato dalle nuove generazioni.

Rappresenta un aspetto comune ai due corpora la presenza di tendenze precedentemente note e non esclusive di parlanti giovani, come la sovraestensione di *dove* e *in cui*, che caratterizzano tra l'altro anche varietà di altre lingue europee (cfr. Murelli 2011 e bibliografia discussa). Si è visto inoltre al § 4 che la presenza di varianti sub-standard può essere anche co-determinata dalla presenza di strategie sintattiche proprie della sintassi del parlato, che in quanto tali sono osservabili in diversi gruppi sociali.

Tuttavia, anche a fronte delle analogie riscontrate, dall'analisi dei dati si può concludere che alcune costruzioni mantengono un certo grado di marcatezza diastratica, da intendersi sia in maniera tendenziale, come maggiore frequenza di una variante rispetto alle altre (come si è visto ad esempio nei casi di *pronoun retention*), sia in senso categorico, in termini di presenza o assenza di determinate costruzioni in uno dei due corpora, come nel caso della relativizzazione del soggetto con accordo semantico.

Il caso delle relative qui discusso si presta dunque per una serie di generalizzazioni: in primo luogo, la persistenza di differenze significative fra i due corpora nella realizzazione della frase relativa restituisce un'immagine piuttosto eterogenea del parlato dei giovani, con differenze significative associate ad esempio al titolo di studio. Tuttavia, data questa correlazione macroscopica, che pure è confer-

mata dai dati, studi futuri dovranno chiarire anche l'incidenza di fattori sociali di altro tipo e più specifici.

Inoltre, dati come quelli del ParlaTO forniscono nuove informazioni su una varietà ancora poco documentata empiricamente, e cioè l'italiano contemporaneo dei giovani semicolti. Si è osservato così come alcune delle caratteristiche di questa varietà riflettano tendenze comuni delle varietà sub-standard e siano in definitiva riconducibili a un 'modo pragmatico' nei termini di Givón (1979), ossia una modalità comunicativa caratterizzata dal prevalere di aspetti semantici e informativi dell'enunciato rispetto alle restrizioni di natura sintattica. Un ulteriore punto di interesse che merita maggiori approfondimenti è rappresentato dal fatto che alcune delle costruzioni individuate nel parlato dei semicolti presentano, in sincronia, un maggiore grado di grammaticalizzazione rispetto a quelle osservate nel parlato di colti, con possibili conseguenze sul ruolo giocato da questa varietà nella diffusione di mutamenti dal basso.

### *Riferimenti bibliografici*

- Alfonzetti, Giovanna. 2002. *La relativa non-standard. Italiano popolare o italiano parlato?*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Alisova, Tatiana. 1965. Relative limitative e relative esplicative nell'italiano popolare. *Studi di Filologia Italiana* 23. 299-333.
- Auer, Peter. 2009. On-Line Syntax: Thoughts on the Temporality of Spoken Language. *Language Sciences* 31(1). 1-13.
- Auer, Peter & Pfänder, Stefan. 2007. Multiple retractions in spoken French and spoken German. A contrastive study in oral performance styles. *Cahiers de praxématique* 48. 57-84.
- Ballarè, Silvia & Micheli, M. Silvia. 2018. Usi di *dove* nell'italiano contemporaneo: costruzioni relative e dinamiche di ristandardizzazione. *Linguistica e Filologia* 38. 29-56.
- Bernini, Giuliano. 1989. Tipologia delle frasi relative italiane e romanze. In Foresti, Fabio & Rizzi, Elena & Benedini, Paola (a cura di), *L'italiano fra le lingue romanze. Atti del XX Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana (SLI), Bologna, 25-27 settembre 1986*, 85-98. Roma: Bulzoni.

- Berruto, Gaetano. 1990. Semplificazione linguistica e varietà sub-standard. In Holtus, Günter & Radtke, Edgar (a cura di), *Sprachlicher Substandard*, III, 17-43. Tübingen: Niemeyer.
- Berruto, Gaetano. 2012. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. 2<sup>a</sup> edizione. Roma: Carocci.
- Berruto, Gaetano. 2014. Esiste ancora l'italiano popolare? Una rivisitazione. In Danler, Paul & Konecny, Christine (a cura di), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, 277-290. Frankfurt am Main: Lang.
- Birkner, Karin. 2007. Semantik und Prosodie von Relativsätzen im gesprochenen Deutsch. *Deutsche Sprache: Zeitschrift für Theorie, Praxis, Dokumentation* 35(3). 271-286.
- Brook, Marisa. 2011. One of those situations where a relative pronoun becomes a complementizer: A case of grammaticalization in progress... again. In Armstrong, Lisa (a cura di), *Proceedings of the 2011 Annual Meeting of the Canadian Linguistic Association*, 1-7. (<http://homes.chass.utoronto.ca/~cla-acl/actes2011/actes2011.html>) (consultato il 30 novembre 2018).
- Bulbo, Giada. 2018. *Il code switching nei bambini in Sicilia. Aspetti funzionali e linguistici*. Torino: Università di Torino. (Tesi di laurea magistrale.)
- Cerruti, Massimo. 2017. Changes from below, changes from above. Relative constructions in contemporary Italian. In Cerruti, Massimo & Crocco, Claudia & Marzo, Stefania (a cura di), *Towards a new standard: Theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian*, 62-88. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- Cinque, Guglielmo. 1988. La frase relativa. In Renzi, Lorenzo & Salvi, Giampaolo & Cardinaletti, Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I, 443-503. Bologna: Il Mulino.
- Cinque, Guglielmo. 2008. Two types of non-restrictive relatives. In Bonami, Olivier & Cabredo Hofherr, Patricia (a cura di), *Empirical Issues in Syntax and Semantics* 7, 99-137. Paris: CSSP.
- Comrie, Bernard & Kuteva, Tania. 2013. Relativization Strategies. In Dryer, Matthew S. & Haspelmath, Martin (a cura di), *The World Atlas of Language Structures Online*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. (<http://wals.info/chapter/s8>) (Consultato il 7 dicembre 2018.)
- Corbett, Greville G. 2006. *Agreement*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Du Bois, John. 2007. The Stance Triangle. In Englebretson, Robert (a cura di), *Stancetaking in Discourse: Subjectivity, Evaluation, Interaction*, 139-182. Amsterdam: Benjamins.
- Du Bois, John. 2014. Towards a dialogic syntax. *Cognitive Linguistics* 25(3). 359-410.
- Fleischer, Jürg. 2004. A typology of relative clauses in German dialects. In Kortmann, Bernd (a cura di), *Dialectology meets typology: dialect grammar from a cross-linguistic perspective*, 211-244. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- Givón, Talmy. 1979. *On understanding grammar*. New York: Academic Press.
- Goria, Eugenio & Mauri, Caterina. In stampa. Il corpus KIParla: una nuova risorsa per lo studio dell'italiano parlato. In Masini, Francesca & Tamburini, Fabio (a cura di), *Club Working Papers in Linguistics Vol. 1*.
- Guasti, Maria Teresa & Cardinaletti, Anna. 2003. Relative clause formation in Romance child's production. *Probus* 15(1). 47-89.
- Heine, Bernd & Kuteva, Tania. 2002. *World lexicon of grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Keenan, Edward L. & Comrie, Bernard. 1977. Noun phrase accessibility and Universal Grammar. *Linguistic Inquiry* 8. 63-99.
- Murelli, Adriano. 2011. *Relative constructions in European non-standard varieties*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- Poletto, Cecilia & Sanfelici, Emanuela. 2017. Relative clauses. In Dufter, Andreas & Stark, Elisabeth (a cura di), *Manual of Romance Morphosyntax and Syntax*, 804-836. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- Serianni, Luca. 1989. *Grammatica italiana: italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*. Torino: UTET.
- Stoënica, Ioana M. 2014. Répétition et différenciation dans les reprises structurelles intégrant des relatives. *TRANEL*. 209-220.
- Stoënica, Ioana M. 2016. Grammaire-en-interaction: le potentiel praxéologique des relatives dans les conversations en français. *Bulletin suisse de linguistique appliquée* 104. 87-103.